

TESTIMONI
DELLA FEDE

«Sulle orme dei santi» a scuola di condivisione

A Torino sette percorsi che miscono Vangelo e arte

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

Con le loro opere contribuirono a unificare l'Italia. I santi cosiddetti "sociali" dell'800 - educatori, scienziati, nobili - rivivono attraverso le orme lasciate nella città di Torino. La pastorale della cultura della diocesi rilancia i percorsi turistici dei santi sociali, un progetto nato con il contributo della Regione Piemonte nel 2011, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia. I percorsi, ripartiti ad aprile, andranno avanti fino a luglio, ogni fine settimana. Dall'oratorio di Valdocco alle missioni della Consolata, dal campanile della chiesa di Santa Zita - uno degli edifici più alti della città - alla Facoltà teologica, passando per il collegio degli Artigianelli: congregazioni e comunità aprono le porte per raccontare come vivono oggi il carisma del proprio fondatore. Ogni visita attraversa luoghi fisici, vere e proprie città nella città, come l'opera del Cottolengo e il santuario di Maria Ausiliatrice, senza dimenticare le semplici targhette appese ai muri, che

ricordano il passaggio di questo o quel santo. I percorsi sono sette, gratuiti e accessibili a tutti. Si parte da quelli monografici, che riguardano don Bosco, Murialdo, Allamano, Faà di Bruno, Cottolengo, arrivando all'itinerario riassuntivo «Sulle orme dei santi», che comprende riferimenti anche a Giulia di Barolo e al Cafasso. A questi si aggiunge un tour interreligioso, che si snoda nel quartiere multietnico di San Salvario, in cui convivono l'oratorio San Luigi, fondato da don Bosco, la moschea, il tempio valdese, la sinagoga, la cappella affidata ai cattolici filippini. I santi sociali «erano uomini di Chiesa che, nel servizio ai carcerati, ai poveri e alle fasce deboli, hanno contribuito alla creazione dello stato sociale e all'unità d'Italia, trasformando situazioni di disperazione in occasioni di santità», spiega don Ernis Segati, responsabile del progetto «Torino di santi, quale futuro?», e incaricato della Pastorale della cultura. A condurre ogni singolo percorso non sono guide turistiche di professione, ma giovani che provengono dal mondo del volontariato e

delle parrocchie, tra cui diversi immigrati di prima e seconda generazione, che hanno ricevuto una formazione ad hoc. «Coinvolgere questi ragazzi, piuttosto che guide accademiche, vuole essere un segnale - aggiunge don Segati -». È infatti un modo per essere coerenti oggi con il metodo e lo stile dei santi sociali, che si affidavano ai ragazzi "della strada". Ogni percorso prevede l'incontro con suore, preti e laici che vivono e portano avanti il messaggio del fondatore. «Quest'esperienza mi ha dato la possibilità di riscoprire la mia città sotto il profilo storico, religioso e sociale - racconta Diego Gallea, una delle guide, di professione educatore del Gruppo Abele -. Grazie alla loro vocazione, i santi sociali si sono fatti promotori di cambiamenti dell'intera società, a favore dei più piccoli e dei più deboli. Studiare la loro opera mi dà molti spunti per il mio lavoro di educatore». Per informazioni su orari, percorsi e prenotazioni, si può visitare il sito www.santisociali.it oppure l'omonimo gruppo su Facebook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il vescovo ausiliare, unitamente al presbitero diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

canonico
**GIACOMINO
ROCCHIETTI**

Ricordandone il lungo ministero pastorale, avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura in Mathi nella chiesa parrocchiale: giovedì 5 aprile, alle ore 15. TORINO, 4 aprile 2012

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il vescovo ausiliare, unitamente alla comunità diaconale, consegnano a Gesù Risorto

MARIO MANCINI
DIACONO PERMANENTE

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Liturgia di sepoltura in Torino, nella parrocchia San Giovanni Bosco: mercoledì 4 aprile, alle ore 9.30. TORINO, 4 aprile 2012

Il parroco: «un'arte» tanto difficile quanto preziosa

DA TORINO FEDERICA BELLO

Un'arte spirituale tanto difficile quanto preziosa. Così definisce la correzione fraterna il vescovo ausiliare di Torino, Guido Fiandino, dal 2008 parroco della comunità Beata Vergine delle Grazie, più nota come «la Crocetta». Un'arte: «non una tecnica psicologica» che nella comunità torinese di circa 16 mila abitanti che ha annoverato tra i suoi parrochiani il beato Pier Giorgio Frassati, viene praticata su due livelli, e non solo nel tempo quaresimale. «In questi giorni che ci preparano alla Pasqua - spiega Fiandino - il tema penitenziale, la correzione di rotta e di vita è centrale. Così si richiama l'attenzione sulla preghiera e l'elemosina che va intesa non solo in senso materiale, ma anche come correzione fraterna, e il termine fraterna non deve mai es-

sere secondario. Una correzione vissuta con la consapevolezza che è forse l'opera di carità più difficile da attuare e purtroppo spesso la più disartata». «I livelli su cui nella nostra parrocchia si cerca di praticare la correzione fraterna sono due - prosegue - in primo luogo l'omiletica in cui il sacerdote si rivolge alla comunità evidenziando anche le infedeltà, le incoerenze, gli aspetti che la allontanano dal messaggio evangelico, poi c'è il cammino nei diversi gruppi pastorali, gli incontri e le riunioni che non viviamo semplicemente come momenti organizzativi, ma come spazi di confronto e di crescita reciproca».

Ecco dunque che le omelie domenicali sono occasione di riflessione, offrono spunti per verificare il cammino, individuale e comunitario,

senza però abbattere o demoralizzare «perché la correzione - aggiunge - deve sempre partire, anche a livello personale, dagli aspetti positivi che sempre ci sono, e non limitarsi a quelli negativi».

Un elemento costruttivo e non distruttivo, che da un livello comunitario, come quello della Messa domenicale, può essere valorizzato anche a livello personale nella vita dei gruppi. «Lo constatato spesso negli incontri con i fidanzati che si preparano al matrimonio o tra i giovani sposi: se si tratta di confronti sereni, sinceri e seri, allora si realizza davvero qualcosa che rende migliori, se ci si preoccupa solo di aspetti tecnici, non c'è crescita».

Tra le difficoltà maggiori un atteggiamento, nella correzione, che non lasci mai spazio all'umi-

liazione dell'altro, che non manifesti superiorità o un giudizio sulla persona. Rispetto, accoglienza, fraternità non sem- pre facili, ma che si possono «preparare». «Prima di correggere una persona, non bisogna mai dimenticare - aggiunge Fiandino - l'olio che scioglie gli ingranaggi. Olio che è la preghiera capace di vincere la tentazione alla supponenza in chi corregge e di rendere accogliente, recettivo chi necessita di correzione».

Una sfida quotidiana dunque, che apre gli orizzonti a un atteggiamento di misericordia più profondo, che dall'ambito parrocchiale si può tradurre in ogni contesto. «Perché - conclude - i frutti di un confronto serio, sincero e sereno, a partire sempre dal positivo, si trasmettono poi come per osmosi, arricchendo la vita di ciascuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCOLEDÌ
4 APRILE 2012

21

Asili, lotta dura contro l'assessore

Maestre ed educatrici pronte allo sciopero, organizzato a scacchiera

alle educatrici degli asili. Negli interventi l'assemblea è durata due ore, non solo difese della categoria e dei contratti, ma del patrimonio del Comune in termini di offerta. E per difenderla le insegnanti scenderanno in piazza lunedì 16 aprile, davanti a Palazzo Civico. Primo sit-in di protesta. E poi lo sciopero, che sarà organizzato a scacchiera, zona per zona,

I sindacati chiedono una gestione pubblica e il mantenimento della qualità

per aumentare i disagi, tra fine aprile e inizio maggio. Da subito blocco degli straordinari e delle sostituzioni, delle colliche assenti. Un pacchetto di iniziative dure.

Il Comune non ha ancora una proposta organica da avanzare ai sindacati. È l'assessore alla Risorse Educative Tom Dealessandri, l'assessore

Passoni, il direttore generale, Cesare Vacago, e il segretario generale Mauro Penasso. Sull'ipotesi di affidare la gestione di un blocco di asili a un'Ipb che si prenda in carico i precari senza contratto da giugno non ci sono certezze. «Si è allo stesso punto di venerdì scorso», dice il vicesindaco Dealessandri.

La parola è stata affidata ai tecnici che hanno più di una perplessità sull'applicazione del modello, nonostante le fugghe in avanti, le minacce di lasciare la giunta e la richiesta che la discussione politica venga prima di quella tecnica da parte dell'assessore alla Scuola. E così si è attirata anche la Lega Coop e Confcooperativi: «La cooperazione sociale», dicono Anna Di Mascio e Aldo Romagnoli — non può accettare la tesi per la quale i servizi a gestione diretta sono gli unici a garantire vera qualità ai cittadini e i servizi educativi non sono attività da paragonare ai servizi sociali e socio sanitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIEGO LONGHINI

PIU' di dodici anni fa, se la mente non inganna. Oggi dopo che i segretari dei sindacati di categoria, con leader torinesi di Cgil, Cisl e Uil, Donata Canta, Nanni Tosco e Giovanni Cortese, avranno incontrato il sindaco Piero Fassino, verrà dichiarato sciopero contro le proposte avanzate dall'assessore ai Servizi Educativi.

No all'azienda speciale, no alla fondazione per la scuola, no a una proposta non definita nei termini legali come quella dell'Ipb, che dovrebbe fare da ponte fino al prossimo anno. «Ci aspettiamo dal Comune un piano chiaro su quello che intendefare, su come vuole gestire i servizi educativi non solo ora, ma in prospettiva nei prossimi anni. Le proposte fatte non sono adeguate», dicono in sintesi Claudia Prola della Cgil, Aldo Ferrero della Uil e Giuseppe La Corte della Cisl che rivendicano non solo una gestione pubblica delle strutture, ma il mantenimento della qualità.

Un punto caro alle maestre.

La mobilitazione

Educatrici, sciopero di tre ore a rotazione

MARIA TERESA MARTINENGO

La sala grande del cinema Massimo, ieri mattina, non è riuscita contenere tutte le educatrici e le maestre comunali arrivate per l'assemblea sulla situazione di nidi e materne. Come venerdì scorso, quando erano presenti oltre 500 lavoratrici, anche ieri (forse un migliaio) l'incontro si è svolto in un'atmosfera di grande preoccupazione e di disagio «nel vedere - hanno detto poi le insegnanti - il fiore all'occhiello di Torino, il suo sistema educativo per la fascia zero-sei anni, con la sua alta qualità pedagogica, a rischio smantellamento».

La mozione uscita dall'assemblea, votata all'unanimità, è pesante e avrà sicure ripercussioni sulle famiglie e, inevitabilmente, sui bambini. «Abbiamo avuto il mandato di proseguire lo stato di agitazione. A partire dall'11 aprile - spiegano Claudia Piola (Cgil), Cristiano Farina (Cisl) e Aldo Ferrero (Uil) - adotteremo l'applicazione rigida del contratto con blocco del monte ore destinato alla formazione per coprire le carenze di organico, la sospensione del "progetto qualità", blocco degli straordinari, riduzione all'essenziale della programmazione didattica. Inoltre, la formazione non potrà più avvenire nella giornata di sabato».

Non è tutto. Come già annunciato, in vista c'è la manifestazione di lunedì 16 davanti a Palazzo Civico durante il consiglio comunale. E soprattutto lo sciopero, se dall'incontro di stamane con il sindaco Fassino, le segreterie confederali non usciranno con una parola chiara sul futuro dei servizi educativi. «Lo sciopero, a fine mese, sarà di tre ore a inizio turno a

scacchiera - precisa Claudia Piola, Cgil -, circoscrizione per circoscrizione. Stiamo preparando una lettera aperta ai genitori e agli altri dipendenti comunali per spiegare in quale situazione siamo. I genitori non hanno ancora potuto presentare la domanda per iscrivere i figli al nido in settembre anche perché non si sa quali siano i 10-15 nidi che non avrebbero più il personale».

Intanto, già oggi le condizioni di lavoro, sono al limite. Franca Martinotti, rsu Cgil, ricorda che «tutte le scuole stanno funzionando in carenza di personale: ogni giorno facciamo i conti con 60-80 unità in meno nel settore nidi e nel settore materne. La mobilità, per coprire i buchi, è storia quotidiana». Margherita Di Summa, educatrice del nido di via Maria Vittoria, aggiunge: «Il personale viene spostato di qua e di là per coprire le malattie perché non si possono assumere supplenti». Anna Battaglia: «Il problema è che con questo sistema ai bambini si rischia di fare solo assistenza».

LA STAMPA P. 67

Asili, l'assessore resta in giunta

Il sindaco e la Pellerino trovano un compromesso: il progetto della titolare dell'istruzione verrà esaminato. Ma Fassino detta le sue condizioni: "Farò vagliare il piano dei giuristi nei dettagli dalla nostra avvocatura"

EMANUELA MINUCCI

L'incontro non è stato una passeggiata di salute. L'assessore ai Servizi Educativi Maria Grazia Pellerino (che aveva scritto una lettera aperta al sindaco e in un'intervista alla «Stampa» aveva detto che un'eventuale gestione esterna degli asili comunali avrebbe «tolto senso politico» alla sua presenza in giunta) si è presentata puntuale alla convocazione delle nove di ieri. Ad attenderla, Piero Fassino, l'assessore alle Finanze Passonini, il suo vice Tom Delessandri e il direttore generale Cesare Vaciago.

Il nodo della questione

Dopo un chiarimento sui modi della protesta («se devi dire qualcosa al tuo sindaco la dici in giunta, non esiste che la si apprenda da una lettera aperta») si è parlato del merito. Pri-

vatzare o no gli asili per l'impossibilità di riassumere le maestre il cui contratto è in scadenza? Affidarli a un'ipab - un istituto per la pubblica assistenza già esistente - per aggi-

rare il «civico di assunzione conseguente alla violazione al Patto di stabilità, o affidarne la gestione a una cooperativa?»

«Per me gli Ipab sono l'unica via», ha ribadito la Pellerino, cui sta a cuore che la «governance» degli asili resti al Comune, tanto che aveva già individuato un amministrativista come Cavallo Perrin per garantire la «blindatura giuridica» del progetto.

I giuristi

«La soluzione può anche andare bene - ha risposto Fassino - ma dobbiamo prima essere certi che si tratti di un'operazione legittima priva della benché minima sbavatura amministrativa». Come fare per garantire questa totale affidabilità? «Affidando questo delicato passaggio all'avvocatura del Comune - ha commentato il vicesindaco Tom Delessandri al termine della giun-

15 inidi in bilico

Tanti sono gli asili in cui lavorano precari che da giugno in poi non potranno più essere pagati a causa dello sfioramento del Patto di Stabilità: ci lavorano circa 300 persone

ta, che esaminerà il lavoro sinora fatto dagli amministratori incaricati dal comitato».

Oggi, dunque, il professor Dario Casalini individuato dall'assessore Pellerino e gradito al comitato «Zero.sei» nato dai precari incontrerà gli avvocati del Co-

mune. Sì, dunque, al progetto dell'Ipab, ma con la rete di maggiori garanzie.

La reazione di Sel

Insomma, commentavano ieri in commissione, «è finita a tarallucci e Ipab». In realtà, dell'incontro sembra soddisfatta anche Sel: «Il sindaco si è dimostrato sensibile alle nostre richieste e di fatto proveremo a percorrere questa strada: per noi gli asili devono restare pubblici e il loro destino è dirimenter», commenta il segretario provinciale Michele Curto, ma sotto la cenere dell'armistizio siglato ieri prima della giunta c'è ancora la brace del mare magnum dei precari. Insieme con l'emergenza lavoro e quella del bilancio cresce infatti ogni giorno sotto le finestre di Palazzo civico la protesta di chi è rimasto senza lavoro o è da mesi senza stipendio. Lunedì per esem-

pio 200 lavoratori delle cooperative sociali hanno preso d'assalto il municipio costringendo le guardie a chiudere il portone lasciando fuori cinque consiglieri comunali che erano usciti a trattare. Ieri c'erano i lavoratori dello Csea che è appena fallito, e la loro protesta ha fatto annullare l'inaugurazione della nuova postazione di car sharing a due passi dal Conte Verde. Ogni giorno una protesta diversa. E poco importava ieri mattina al sindaco apprendere (dall'assessore Passonini) che i 200 lavoratori delle cooperative sociali in realtà avrebbero dovuto prendersela con le Asl di riferimento anziché con Palazzo civico. «Noi siamo il Comune e dobbiamo dare comunque risposte» ha tuonato il sindaco. Per i precari degli asili oggi sarà un altro giorno cruciale. Fassino e Pellerino incontreranno i sindacati confederali.

Due scenari per i servizi educativi

Spunta la gara per gestire 15 nidi

→ In pochi credevano che sarebbe andata così. E infatti l'incontro tra il sindaco Piero Fassino e l'assessore ai Servizi Educativi Maria Grazia Pellerino, che a mezzo stampa aveva annunciato le sue eventuali dimissioni nel caso di una esternalizzazione dei nidi, non si è concluso con un muro contro muro. Piuttosto, Fassino insieme con il suo vice Tom Dealessandri e con l'assessore al Bilancio e Personale Gianguido Passoni ha dato mandato ai propri uffici di procedere con un supplemento di indagine sulla sostenibilità economica e legale del modello organizzativo suggerito dalla Pellerino. L'aut aut dell'assessore, infatti, riguardava l'ipotesi di istituire una Ipab, un ente assistenziale e di beneficenza, che appoggiandosi agli educatori precari del comitato "Zero-sei", possa garantire la gestione del servizio nei 15 nidi che rimarrebbero "sco-perti" a causa del mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato. Un modello organizzativo che però si scontra con la riluttanza degli uffici tecnici e giuridici di Palazzo Civico, che temono che un'Ipab pubblica potrebbe es-

sere vista come un tentativo di aggirare il patto di stabilità, mentre un'Ipab privata dovrebbe comunque essere a gara. Ragione per la quale, un team composto dall'avvocatura, dalla direzione del personale e dal segretario generale del Comune, Mauro Penasso, dovrà studiare anche un modello alternativo, che preveda appunto una gara per l'aggiudicazione di un anno di gestione dei 15 nidi. Non necessariamente al comitato "Zero-sei", ma a qualunque soggetto privato che risponderà al bando.

Intanto, quella di Maria Grazia Pellerino non sarà l'unica lettera aperta scritta sul tema dei Servizi Educativi in questi giorni. Ieri, Anna Di Mascio, responsabile di Legacoop Sociali Piemonte e Aldo Romagnoli, presidente di Confcooperative Torino, hanno infatti sottoscritto una seconda missiva in risposta all'assessore. «La cooperazione sociale - si legge - non può accettare la tesi per la quale i servizi a gestione diretta sono gli unici a garantire vera qualità ai cittadini e i servizi educativi non sono attività da paragonare ai servizi sociali e socio sanitari. Addirittura, sembra porsi un problema politico di permanenza in giunta dell'Assessorato Pellerino, qualora si effettui la scelta di rinunciare progressivamente alla gestione diretta degli asili. Capiamo - si legge ancora - il tentativo di salvare un servizio storicamente gestito con personale a responsabilità diretta, ma non crediamo che un soggetto che si candida ad essere centrale nelle politiche sui sistemi educativi di una città possa permettersi di agire tale tentativo attraverso la denigrazione dei compagni di viaggio».

(p.var.)

*Forma
G. P. 12*

L'ASSEMBLEA Gli educatori incrociano le braccia contro la riforma del servizio

Asili e materne in sciopero Fassino convoca i sindacati

→ Erano almeno in 700, tra educatori degli asili nido, insegnanti delle scuole materne e operatori scolastici dipendenti del Comune. In un cinema Massimo stipato da più di un terzo di tutta la forza lavoro dei Servizi Educativi della Città, i sindacati confederali hanno ricevuto ieri mattina mandato per avviare la procedura che porterà nidi e materne allo sciopero a oltranza contro il progetto di riforma dell'intero settore che l'assessore Maria Grazia Pellerino sta valutando insieme con i propri tecnici. Probabilmente, educatori e insegnanti incroceranno le braccia entro la fine del mese, «e andremo avanti fino a quando l'amministrazione non tornerà su i suoi passi» garantisce Aldo Merlino Ferrero

della Uil.

Un primo incontro, che a Palazzo Civico auspica abbastanza chiarificatore da scongiurare l'ipotesi della serrata generale, è già in programma per questa mattina, quando sarà il sindaco in persona a incontrare i delegati di Cgil, Cisl e Uil e illustrare loro i disegni di riorganizzazione del servizio sui quali stanno lavorando gli uffici. La possibilità di creare un'Ipab o eventualmente di mettere a gara la gestione di 15 asili per compensare i 250 contratti precari che scadranno a settembre dovrebbe rappresentare solo una "soluzione ponte" nell'attesa che, con il rientro della Città all'interno del patto di stabilità, si possa adottare un nuovo modello per l'intero settore

dei Servizi Educativi. Molto dipenderà dalla possibilità che a mettere mano alle norme che disciplinano le scuole per l'infanzia sia il Governo stesso con un provvedimento ad hoc. In caso contrario, il Comune di Torino potrebbe o istituire una azienda speciale oppure scegliere la strada che porta a una fondazione aperta a capitali privati con il sostegno delle banche. Scenari bollati fin d'ora come «irricevibili» tanto dagli operatori riuniti in assemblea ieri mattina al Massimo quanto dai loro rappresentanti sindacali. «E questo - continua Merlino Ferrero - per due motivi. Il primo è che qualunque sia la soluzione adottata dall'Amministrazione, i quasi 2mila lavoratori del settore Servizi Educativi

perderebbero lo status di dipendenti pubblici con tutte le tutele che questo comporta. Il secondo è che un'organizzazione diversa da quella attuale comporterebbe un aumento dei costi per le famiglie. Un'azienda speciale, ad esempio, per non pesare sulle casse della Città dovrebbe avere una fonte di reddito proprio. E questo può essere ottenuto solo aumentando i costi e tagliando i servizi. Anche per dire di no a questi progetti, scenderemo in strada già il prossimo 16 aprile, in concomitanza del consiglio comunale. Aspettando, ovviamente, le risposte dell'amministrazione e lo sciopero che siamo pronti a proclamare a fine mese».

Paolo Varetto

CHIERI La Provincia ha chiesto il commissariamento alla Regione, 26 posti di lavoro in bilico

Casa di riposo a rischio chiusura

→ Chieri La Giovanni XXIII scivola nel baratro. La storica casa di riposo chierese ha un milione di debiti e la cooperativa Valdocco, che ne segue i 63 ospiti, ha annunciato che il 15 aprile sarà il suo ultimo giorno di lavoro: vanta un milione e mezzo di credito nei confronti della struttura.

Lunedì il consiglio di amministrazione della Giovanni XXIII ha presentato le dimissioni: «Non avrebbe senso tirare a campare» spiegava già da alcune settimane il presidente Adriano Vanara. Eppure negli ultimi mesi si era tentato di risollevarla la situazione cedendo una proprietà immobiliare adiacente alla casa di riposo di via Cottolengo. Ma l'asta era andata deserta. Ci si riproverà

a maggio, ma intanto bisogna affrontare l'emergenza. Dopo l'addio in blocco del cda, spetta a Comune e Regione intervenire: l'eventualità più probabile è quella del commissariamento, come chiede anche la Provin-

cia, cui competono i controlli sugli istituti di assistenza (Ipab). Il consigliere Beppe Cerchio (Pdl) ha presentato un'interrogazione, cui ha risposto l'assessore provinciale Maria Giuseppina Puglisi: «Abbiamo chiesto alla

Regione il commissariamento della casa di riposo chierese. L'obiettivo dev'essere garantire la continuità del servizio assistenziale». Il problema è da affrontare immediatamente. Tra meno di due settimane la Valdocco interromperà il servizio: il contratto è scaduto e, visti i crediti vantati dalla cooperativa, non c'è l'intenzione di prorogare l'accordo. Di certo perderanno il posto di lavoro 26 persone tra educatori, operatori socio-sanitari e addetti alla pulizie assunti dalla Valdocco e operativi nella casa di riposo. Dove sono in bilico anche i 63 ospiti: chi si occuperà di loro finché non sarà lanciata una gara d'appalto e verranno saldati i debiti?

Federico Gottardo

CLONACAQU

IL CASO Le autocertificazioni ammesse sono 6.047. Il Comune chiederà alla Regione un contributo di quasi 15 milioni

Settemila richieste d'aiuto per un tetto

913

Vilastellone

Lafumet, i sindacati "Ora più sicurezza"

Dopo il sopralluogo della commissione parlamentare, che indaga sugli incidenti sul lavoro, i sindacati cercano di strappare qualche promessa in più dai vertici della Lafumet. «Abbiamo ricordato ai responsabili di stabilimento quello che continuiamo a chiedere da mesi», conferma Simone Demichelis della Fim Cisl. Entrà nel dettaglio: «Sul tavolo abbiamo messo il potenziamento del sistema di areazione dei reparti e la creazione di un centro di primo soccorso con personale qualificato. Stiamo poi valutando la possibilità di chiedere un presidio permanente dei vigili del fuoco, che possano intervenire tempestivamente in caso di necessità». Un primo incontro è previsto già nel corso della settimana.

[F. GEN.]

LA STAMPA 1998

→ Guardando i dati dell'ultimo bando, il dato si è ridotto notevolmente. Praticamente dimezzato. Ma se a chiedere aiuto al Comune per pagare l'affitto di casa sono stati "solo" 7.628 torinesi, a fronte delle oltre 13mila richieste dello scorso anno, il motivo sta nell'ultimo cambiamento del regolamento per l'autocertificazione. «Ora le caratteristiche di chi può accedere ai finanziamenti garantiti dal "Fondo Nazionale per il Sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione", sono maggiormente dettagliate» spiega l'assessore al Welfare, Elide Tisi, che evidenzia «quanto l'emergenza abitativa sia oggi una spia vera e assai attendibile delle difficoltà legate alla crisi econo-

mica e, allo stesso tempo, rapresenti un segnale concreto degli effetti che essa sta producendo sulla vita quotidiana di tante famiglie torinesi». Le regole per la partecipazione al bando prevedono che a far richiesta di contributo siano i cittadini residenti a Torino con un reddito annuo Isee non superiore a 11mila 996,40 euro - rispetto al quale l'incidenza del canone mensile risulti superiore al 20% -, pensionati, lavoratori dipendenti, famiglie mono-reddito con almeno tre figlio a carico, invalidi con un percentuale di disabilità almeno pari al 67% o lavoratori in mobilità licenziati nel corso del 2010. Le domande pervenute all'assessorato alla Casa ritenute am-

missibili sulla base di quanto autocertificato sono state 6.047, mentre il contributo che il Comune di Torino ha richiesto alla Regione Piemonte per il finanziamento dell'iniziativa relativa al sostegno alla locazione è di 14 milioni 894mila e 407 euro. «Da lunedì 23 aprile l'elenco provvisorio delle domande pervenute sarà affisso all'albo pretorio della Città e nelle sedi delle dieci Circoscrizioni e potrà essere consultato fino al 4 maggio - spiegano dal Comune -. Eventuali opposizioni potranno essere presentate in forma scritta, dal 23 aprile al 4 maggio, esclusivamente presso gli uffici comunali di via Corte d'Appello 10».

[en.rom.]

Profughi in strada per pulire il borgo "Diamo una mano"

La storia

FABRIZIO ASSANDRI
ANDREA CIATTAGLIA

Sax non vede l'ora di prendere in mano scopa e paletta, indossando la sua giacca colorata. Le giornate sono lunghe senza un lavoro, anche se ad impegnarlo ora c'è il piccolo David, nato a Torino il 2 febbraio, durante una nevicata. «Proprio spalando la neve con Sax - il cui vero nome è Ogbeifun Osariamien, 24 anni, nigeriano - e con gli altri profughi ospiti al Life Lab, la struttura di via Aquila destinata all'accoglienza, è nata l'idea di rendersi utili per la pulizia del circondario», dice Silvana Perrone, presidente della cooperativa L'Isola di Ariel, che gestisce la quotidianità dei 170 migranti in attesa da giugno dello scorso anno dello status di rifugiati.

Mentre aspettano vogliono dare una mano al quartiere, magari per marcare un punto a favore da portare alla commissione che deciderà sulla loro condizione, ma soprattutto, dicono, «per farsi notare per qualcosa di positivo». È nato così il progetto «Solidarietà a Basso San Donato», una serie di interventi di pulizia di marciapiedi e aree verdi che coinvolgerà, a partire da maggio e fino a fine anno, dieci profughi, divisi in due squadre: «Grazie ad un accordo con Amiat e Circoscrizione IV i ragazzi che hanno deciso di fare parte dell'attività saranno dotati del materiale necessario alla pulizia e dopo un breve corso di formazione saranno impiegati nella pulizia accurata di alcune aree del borgo», spiega il presidente della

Quattro, Claudio Cerrato.

«Anche se l'attività di spazzino non è per noi un lavoro, chi si rende disponibile spera di trovare più facilmente impiego in futuro», racconta Kabir Kalak, 25enne del Bangladesh, che oggi fa da vivandiere per i suoi compagni immigrati. Non si tratta di una supplenza di Amiat, i cui operatori continueranno regolarmente a passare, ma interventi mirati nelle zone più critiche. Insomma, per dieci migranti

un impiego che si aggiunge ai laboratori di sartoria e ai corsi nei Cpt. «È un progetto che punta a impegnare queste persone in lavori utili alla collettività - aggiunge Cerrato -. Speriamo che abbia il doppio effetto di allontanare il rischio

che questi giovani vengano arruolati dalla criminalità e di far rispettare le norme di igiene e pulizia a tutti gli abitanti del borgo».

In tanti, l'anno scorso, hanno storto il naso al momento dell'arrivo dei profughi. Obiettivo dichiarato

di Circoscrizione e associazioni è quello di vincere la diffidenza del quartiere. Qualche spiraglio si è già aperto: «Pochissime settimane fa uno degli ospiti ha trovato per strada il

DUE SQUADRE

Dieci migranti frequentano un corso Si partirà a maggio

L'OBIETTIVO

Sistemano aree verdi e marciapiedi: «Vogliamo integrarci»

portafoglio di un anziano e gliel'ha restituito con tutti i soldi - racconta Silvana Perrone -. Il signore ci ha ringraziati commosso, confidando di essere, prima di allora, tra i contrari alla permanenza dei profughi nella via».

“Contro la recessione superiamo le divisioni”

Unione e Api verso la fusione: “E’ meglio per le aziende”

MARINA CASSI

Insieme. Forse. Unione industriale e Api di Torino hanno deciso almeno di provarci. Se si fonderanno - con una fusione per incorporazione dell'Api nell'Unione - potrebbe nascere un colosso con oltre 4500 aziende associate e più di duecentomila addetti. L'esito di questo processo di riflessione si conoscerà tra un paio di mesi. Giusto il tempo per le società Price e Praxi di redigere un piano industriale del progetto di aggregazione che evidenzia vantaggi e limiti. L'obiettivo è rappresentare al meglio le imprese nel vortice della recessione.

La prudenza

I due presidenti - Gianfranco Carbonato dell'Unione e Fabrizio Cellino dell'Api - ostentano una prudenza assoluta. Assicurano che nulla è ancora deciso e che parola finale spetterà agli associati. Ma i direttivi di entrambe le associazioni hanno dato un pieno mandato ai presidenti a esplorare la strada della fusione.

Al punto che l'Unione ha spostato l'assemblea interna, prevista per il 7 maggio. In quella data avrebbero dovuto eleggere la nuova giunta e avviare la consultazione dei saggi per l'elezione del nuovo leader.

Senza la Fiat

E' tutto rinviato a dopo l'estate così come l'incontro annuale che si terrà probabilmente a fine settembre-ottobre. In ogni caso che la prima Api e la seconda Unione in Italia pensino di fondersi - dopo la scissione dei piccoli nel 1949 - è una notizia forte, il segno di una reazione caparbia in un momento in cui la crisi

LA PROVOCAZIONE DI BERTA

«Anche un solo sindacato per superare la litigiosità»

Non mancava nessuno al seminario voluto da Unione industriale e Fondazione Erroi dal titolo «Quale ruolo per il sindacato nell'industria che cambia». Per la prima volta a Torino dopo mesi - anche di aspre polemiche - dirigenti di Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Ugl, Cisl, Uil e Associazione Quadri erano seduti allo stesso tavolo. Ma la sintesi non si è trovata perché le distanze tra diversi modelli di sindacato sono enormi. Ci aveva provato in apertura lo storico Beppe Berta a lanciare una provocazione che potrebbe essere anche una via di uscita dalle litigiosità: un solo sindacato in-

G. CARBONATO, STORICO

dustriale che le tante produzioni manifatturiere. E che mantenga finché ce ne sarà bisogno le varie anime distinte. Una bella proposta che nell'insieme gli interlocutori non hanno raccolto. [M.CAS.]

ne con l'Unione non andrà in porto non è detto che l'associazione rimanga in Confapi che «oggi non è in grado di rappresentare le istanze delle piccole e medie imprese a livello nazionale».

Non a caso negli scorsi mesi c'è stata una trasmigrazione verso la Piccola industria della Cna nata da un anno e mezzo e che oggi riunisce 1100 aziende dirette da Rosa Maria Polidori ex dirigente nazionale della Confapi.

A contendersi le aziende minori - che sono ormai in questo Paese in via di deindustrializzazione la stragrande maggioranza - lavorano in molti. Anche l'Unione, infatti, ha una corposa Piccolindustria. E nell'insieme le Pmi pesano per oltre l'85% dei suoi associati, le medie per il 10 e le grandi per il 2.

Più rappresentatività

Da tempo i rapporti tra Api e Piccolindustria sono buoni e i bisogni di rappresentanza di questo settore, che combatte la crisi quasi a mani nude, in crescita costante. Infatti in molte occasioni le due associazioni hanno operato insieme.

E ora la fusione - come dice Carbonato - consentirebbe a piccole, medie e grandi imprese di ottenere una più forte rappresentatività e di realizzare migliori sinergie e integrazioni, dando agli associati servizi più moderni ed efficienti. Cellino non ha dubbi che «nel mercato globale la rappresentanza debba cambiare». Ora rimane da vedere - se fusione sarà - come verranno riorganizzati e gli uffici. Certo pare poco probabile che le aziende dell'Unione rinuncino alla storica sede di via Fanti per quella, pur nuova, di via Piazzezza.

della rappresentanza non lascia alcuno tranquillo.

Confindustria ha i suoi problemi con un presidente nazionale eletto per una manciata di voti e il vuoto - non si sa per ora se incolmabile a vita - lasciato dalla Fiat. Un vuoto che - malgrado un rapporto non del tutto interrotto che prosegue con la vendita di servizi e alcune forme di elettorato attivo e passivo - si sente in particolare a Torino.

L'Api appartiene a una associazione nazionale, Confapi, che ha scelto poco più di un anno fa di non entrare in Rete imprese Italia

che riunisce tutto quello che c'è di piccolo e medio: Cna, Confartigianato, Casa, Ascom e Confesercenti. Si è creata una situazione difficilissima: al tavolo con il governo Rete Italia c'è, Confapi no.

E, infatti, in giro per il Paese a Modena come a Bologna, a Roma come nel Veneto c'è un malumore che ha portato anche alla creazione di associazioni alternative.

La concorrenza di Cna

Questo elemento è ben chiaro al presidente Api torinese, Fabrizio Cellino, che lo dice chiaro: se anche la fusio-

IL CASO Oggi e domani Marchionne all'assemblea dei soci di Fiat Spa e Industrial

Boom della 500 negli Usa E Chrysler cresce ancora

→ All'assemblea dei soci che si riunisce oggi al Lingotto, Sergio Marchionne illustrerà una Fiat Spa che procede a due velocità. Da questa parte dell'Atlantico le vendite arrancano, come dimostra il calo del 35,6% accusato a marzo sul mercato italiano, mentre dall'altra parte dell'oceano il gruppo corre. Per Chrysler, con un balzo del 34% a quota 163.381 unità, è il miglior mese dal 2008, il ventiquattresimo consecutivo di crescita. E poi c'è l'atteso decollo della 500: le vendite del marchio Fiat hanno raggiunto quota 3.712, con un aumento del 642% rispetto allo stesso mese del 2011, quando il Lingotto ha fatto ufficialmente ritorno negli Stati Uniti. Buone notizie in arrivo anche dal Canada, dove la 500 è in vendita da un anno: la crescita è del 189% a 1.207 unità, a fronte delle 417 del marzo 2010. Risultati che avranno fatto tirare

un sospiro di sollievo a Sergio Marchionne che, dopo una partenza al di sotto delle aspettative, punta nel 2012 a vendere tra 25.000 e 35.000 Fiat 500 in Usa e altre 5.000 in Canada. E su questi chiari di luna punta il dito la leader della Cgil: «Alla Fiat di Sergio Marchionne - ha accusato Susanna Camusso - manca una gamma che guardi all'Europa. Il resto del mondo della produzione europea ha scelto di investire e lanciare nuovi modelli, mentre la Fiat è oggi sul mercato solo con una nuova auto che è la Panda». Tutti temi che saranno al centro

dell'assemblea degli azionisti della Spa, convocata oggi al Lingotto, e soprattutto della conferenza stampa che al termine sarà tenuta da Marchionne. I soci dovranno deliberare sui conti 2011, sul nuovo consiglio di amministrazione e, in sede straordinaria, sulla conversione delle azioni privilegiate e di risparmio in ordinarie. Analogo ordine del giorno è previsto domani per gli azionisti di Fiat Industrial e, anche in questo caso, Marchionne incontrerà dopo l'assemblea i giornalisti. Venerdì infine ci sarà il cda di Exor, la holding del

gruppo, che dovrà esaminare i risultati dell'esercizio 2011 e decidere l'entità del dividendo.

Sul fronte sindacale, intanto, continua il braccio di ferro con i metalmeccanici della Cgil. Dopo la sentenza negativa di Bologna, con la quale il giudice ha accolto il ricorso della Fiom per comportamento antisindacale alla Magneti Marelli, questa volta il giudice di Milano ha dato ragione al Lingotto per la Sirio, la società che si occupa di sicurezza: «La legittimazione e l'attribuzione dei diritti sindacali si applica soltanto ai firmatari degli accordi aziendali». E proprio la diversità dei pronunciamenti sulla stessa questione fa dire al legale della casa torinese, Raffaele De Luca Tamajo, che «la questione va portata alla Corte Costituzionale, non può essere risolta sul piano giudiziale».

Filippo De Ferrari



Le vendite della Fiat 500 hanno raggiunto quota 3.712, con un aumento del 642% rispetto allo stesso mese del 2011, quando il Lingotto ha fatto ufficialmente ritorno negli Stati Uniti

SETTIMO Il sindaco rassicura: «Con le bollette tutto tornerà alla normalità»

La crisi si abbatte sulla Seta

Senza stipendio 280 operai

→ **Settimo** Pasqua di incertezza per i 280 dipendenti della Seta. Nell'uovo, purtroppo, i lavoratori della società che si occupa della raccolta e del trasporto dei rifiuti all'interno del "Bacino 16" - l'area che si estende dalla collina torinese fino a Borgaro, Caselle e Chivasso - non troveranno come sorpresa i soldi dello stipendio relativo al mese di marzo.

La notizia è stata confermata ieri mattina dal sindaco di Settimo, Aldo Corgiat, durante un'assemblea straordinaria tenutasi presso la sala consiliare a fronte del sit-in indetto dagli stessi lavoratori di fronte alla piazza del Municipio per manifestare il loro dissenso e la loro rabbia per una situazione «paradosale, assurda nonché preoccupante» commentano Adelmo Scalia e Massimiliano Scardino. Il diritto alla retribuzione del lavoro è garantito dalla Costituzione

che è stato violato: porteremo avanti le nostre istanze per un risarcimento».

Al grido di «se gli stipendi non ci date, la monnezza vi mangiate», con trombe e megafoni, i lavoratori hanno chiesto, e ottenuto, di incontrare il primo cittadino della "Città delle Pene".

Come è noto, infatti, i dipendenti sono ancora in attesa che siano pagati dalla società di via Verga le retribuzioni legate al mese scorso. Tutta colpa dei 30 milioni di euro non introitati tra evasione dei cittadini e i proventi

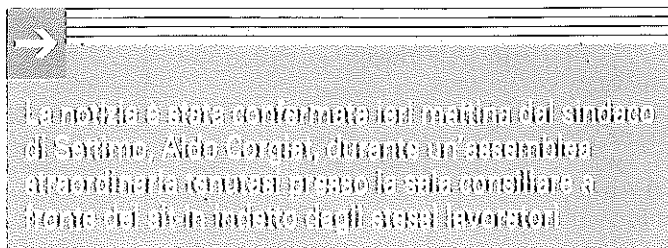
che la società non riesce a reperire dai Comuni del Bacino 16. A questi si devono aggiungere 20 milioni di euro di debiti dovuti ai costi di gestione del trasporto dei rifiuti, della ricerca dei siti per lo stoccaggio. Per questa ragione la Seta aveva puntato sulla privatizzazione, mettendo sul piatto il 49 per cento delle proprie azioni. Ma dall'ottobre scorso, data del bando, nessun privato si è fatto avanti.

«I dipendenti devono stare tranquilli - spiega Corgiat - da martedì saranno pagati gli stipendi. La situazione sarà critica ancora

per un mese. Poi, con la spedizione delle bollette, tutto tornerà alla normalità. Ho già chiesto ai sindaci che non hanno la Tia di anticipare parte della cifra che introiteranno dai cittadini per avere i soldi necessari ai pagamenti. Per quanto riguarda il bando, dopo Pasqua lo ristrutturiamo affinché vi possa partecipare anche una finanziaria, in grado di garantire la liquidità necessaria per la privatizzazione». Inoltre è in arrivo una anticipazione da parte di Equitalia, sempre a fronte dell'emissione delle bollette, per cui sono però necessari tempi tecnici di almeno una settimana.

Ma c'è chi non ci crede, come Saverio Casorelli: «La gente non ha soldi per pagare la bolletta e noi non riusciremo ad essere pagati, ma a loro poco interessa. Tanto alla fine del mese ci arrivano e di noi se ne fregano».

Claudio Martinelli



**NEL SEGNO
DEL DOPO FIAT**

SALVATORE TROPEA

SI POTREBBE spiegare così: il dopo-Fiat comincia là dove la Fiat aveva cominciato a marcare la sua presenza e la sua forza, con la nascita della Confindustria e poco più di un secolo fa era stata un'idea degli imprenditori torinesi e piemontesi mirata a contrastare la prima organizzazione sindacale. Fuori da questo contesto storico l'accorpamento tra l'Unione Industriale e l'Associazione piccole industrie è figlia di un calcolo che in qualche misura è imposto dalla crisi economica e dunque dalla necessità di fare massa per trovare la forza di superarla.

SEGUE A PAGINA 11

NEL SEGNO DEL DOPO FIAT

SALVATORE TROPEA

(segue dalla prima di cronaca)

OGGI l'Unione continua a conservare il secondo posto tra gli associati italiani alla Confindustria ma avverte il pericolo di non riuscire a difendere in futuro questa posizione. Bresciani, bergamaschi e lombardi in genere costituiscono un avversario da tenere d'occhio. Da quando la Fiat ha scelto di uscire dalla Confindustria trasformando la sua determinante presenza nell'Unione in un rapporto di semplice fornitura di servizi da parte di quest'ultima, l'associazione di via Fantina ha perduto in autorevolezza. Un processo, questo, non compensato dalla ritrovata autonomia rispetto agli anni in cui il Lingotto, imponendo presidenti e direttori dell'Unione aveva fatto della medesima una sua emanazione. La Fiat fuori dalla Confindustria e trasformata in cliente ha depotenziato l'associazione nei confronti dei suoi interlocutori intesi come sindacato, istituzioni locali e nazionali, forze politiche.

C'è poi il fatto che l'accorpamento oggi risponde all'esigenza di recuperare forza e autorevolezza e forse anche a un'idea di semplificazione e riorganizzazione del mondo imprenditoriale. Il processo di ridimensionamento della Fiat nell'area torinese, peraltro ancora in atto senza che si sappia con certezza quale sarà la sua conclusione, ha contribuito a riequilibrare le forze in campo. Non c'è più un colosso imprenditoriale a fronte di una galassia di piccole e medie aziende in larga parte ad esso legate e questo tende ad accorciare le distanze — in parte lo ha già fatto — tra gli associati dell'Unione e quelli dell'Api, omologando bisogni e strategie. Di qui la decisione di collocarsi sotto un solo ombrello acquisendo il peso di chi, parlando con una sola voce, può farsi ascoltare meglio al centro ed essere più convincente anche con gli interlocutori stranieri. Con ciò confermando che Torino vuole cambiare pelle ma senza rinunciare al suo ruolo di area industriale per eccellenza.

La Corte dei conti passa al setaccio il bilancio 2010 del Comune

Molte richieste di chiarimenti su spese, debiti e residui attivi

Dopo una settimana di tensioni e malumori, la nota riservata con cui Corte dei conti ha chiesto al Comune chiarimenti sul bilancio consuntivo del 2010 è approdata in commissione capigruppo. L'assessore al Bilancio Passoni ha spiegato che il documento della Corte non è pubblico, si tratta di

un'istruttoria che ogni anno viene indirizzata non alla giunta ma al collegio dei revisori dei conti del Comune. Saranno loro a dover rispondere alle richieste e, su quella base, la magistratura contabile emetterà poi il suo verdetto, contestando eventuali inadempienze o illegittimità.

Nella nota, datata 9 marzo, i giudici avevano sollevato alcune obiezioni sui conti della città e delle sue società partecipate, chiedendo chiarimenti prima di arrivare a una pronuncia. Sei pagine di rilievi. A cominciare dalla «mancanza di equilibrio strutturale» determinata

dalla differenza fra entrate e spese correnti non destinata a spese per investimenti. E una «differenza di parte corrente negativa, oltre 46 milioni di euro, coperta con un utilizzo dall'avanzo di amministrazione per 15 milioni ed entrate di natura straordinaria quali i contributi per permesso di costruire e le plusvalenze da alienazione da beni patrimoniali». Un rischioso, finanziare spese ordinarie attraverso entrate di natura straordinaria, secondando la Corte, soprattutto quando le entrate straordinarie si riferiscono a «contributi per permesso a costruire»,

Analisi sui conti

Ogni anno la magistratura contabile analizza i bilanci degli enti e sul consuntivo 2010 ha chiesto chiarimenti al Comune di Torino

tità nelle procedure di pagamento del debito». Il fronte preoccupante del debito riguarda anche la rinegoziazione, i cui interessi sarebbero passati da 4,1 a 15,1 milioni.

Eccezioni anche sulle partecipate: da Osi a Gtt, da Soris a Italia 150 si rileva l'incremento delle spese per il personale a fronte della riduzione dei dipendenti; per altre (Amiat, Afc, Trm) si evidenzia l'alto indebitamento. «Un documento scontato nella sua drammaticità», commenta il capogruppo del Pdl Andrea Tronzano. «Ora la giunta ci dica quali sono le sue priorità».

milioni su un totale di 1,6 miliardi - tanto da far sorgere «forti dubbi» sulla capacità di recuperarli. E per i residui passivi, a fronte di un totale di 1,7 miliardi, ci sarebbero 330 milioni antecedenti al 2006, «possibile indice di cri-

di cui l'amministrazione avrebbe usato il 74,8 per cento (quasi il massimo consentito dalla legge) per coprire la spesa corrente.

Altro capitolo: i residui attivi. Troppo massicci quelli anteriori al 2006 - oltre 441

LA STAMP

963

IL CASO Gli operai in strada, bloccata la statale per tre ore

La Indesit lascia None Produzione in Polonia A rischio 400 addetti

*Già sconfessato l'accordo raggiunto nel 2009
I sindacati: «Agitazione in tutto il gruppo»*

→ Cambio di rotta per la Indesit. Ieri l'azienda, durante una riunione del Comitato aziendale europeo, ha comunicato l'intenzione di concentrare l'intera produzione di lavastoviglie in Polonia. I vertici non hanno parlato di chiusura dello stabilimento di None, ma questa sembra la conseguenza più immediata della scelta ed è l'interpretazione che è serpeggiata tra i 400 lavoratori che, quando hanno saputo la notizia, per tre ore hanno bloccato la statale 23 davanti allo stabilimento. Lo

stesso hanno pensato i sindacati: Fim, Fiom, Uilm e Ugl hanno subito indetto lo stato di agitazione in tutto il gruppo e si riuniranno il 18 aprile nel coordinamento nazionale per decidere la strategia di lotta. Oggi sono in programma le assemblee dei lavoratori. Circa 200 addetti, ieri, hanno abbandonato le linee produttive per scendere a manifestare in strada quando, intorno alle 14, sono trapelate le prime indiscrezioni su quanto si stava decidendo a Roma nel corso di una riunione ristretta tra i sindacati e i vertici dell'azienda. «Questo per lo stabilimento di None significa la chiusura - ha detto Vittorio De Martino della Fiom di Torino -. Ora abbiamo chiarito, finché non ci verranno date risposte certe continueremo lo stato di agitazione». «L'azienda - ha aggiunto - non ha mantenuto l'accordo siglato 3 anni fa che prevedeva il mantenimento dell'occupazione e della produzione nello stabilimento di None».

L'annuncio è stato dato ieri durante la riunione del Comitato aziendale europeo. Il sito di None è destinato a chiudere, la produzione andrà in Polonia

2 mercoledì 4 aprile 2012

È certo che la strategia di difesa del sito si baserà su quest'ultimo punto. Nel 2009 sindacati e azienda raggiunsero un travagliato accordo dopo una vertenza durata cinque mesi. Gli addetti passarono da 600 a 400, con la promessa di mantenere nel torinese la ricerca e una parte di produzione di lavastoviglie e un incasso per salvare il sito. Ma la decisione di ieri sconfessa quell'intesa. «Abbiamo già dimezzato la produzione e fatto ogni passo per venire in contro alle richieste dell'azienda - ha spiegato Maria Giovanna Chessa, Rsu della Fiom - ma uno stabilimento che produce solo 290mila pezzi all'anno crea deficit. Ora stiamo valutando quali iniziative mettere in pista, ma non lasceremo che ci chiudano». Preoccupato anche il sindaco, Maria Luisa Simeone: «Sono costernata - ha detto il primo cittadino, che a breve incontrerà i sindacati con l'apertura di un tavolo di crisi -. Il governo non può abbandonare questi lavoratori. La

voce girava da giorni - ha aggiunto -. Ho incontrato i rappresentanti dell'azienda che mi hanno fatto il quadro della situazione: secondo la Indesit lo stabilimento di None è in perdita e costa troppo». Secondo il sindaco, i progetti dell'azienda prevedrebbero di lasciare a None solo la ricerca, con circa 50 ingegneri specializzati, e l'outlet di rivendita, ma non la produzione.

Alessandro Barbiero
Carlotta Rocci

L'accordo del 2009 è carta straccia. Erano stati tagliati 200 posti di lavoro con l'impegno di mantenere a disposizione di lavastoviglie ad incasso

IL BILANCIO I trasferimenti di stabilimenti si erano concentrati tra il 2008 e il 2010

La lunga serie di delocalizzazioni che hanno impoverito il territorio

→ Un lento stillicidio di chiusure, che bruciano posti di lavoro, hanno l'obiettivo di tagliare i costi e l'effetto di impoverire il tessuto produttivo. Le delocalizzazioni sembravano quasi dimenticate. Perché da due anni non si registravano casi eclatanti. Ma la Indesit, con la decisione comunicata ieri, ha riportato al centro il tema dei trasferimenti delle aziende verso paesi più economici per il costo del lavoro e quasi alla pari per competenze della forza lavoro.

«Quasi alla pari - dice il segretario della Uilim torinese, Maurizio Peverati - perché alcune aziende potrebbero anche decidere di tornare in Italia sulla base della qualità del prodot-

to». Un'ipotesi improbabile? «No, se la politica industriale del governo fosse più attenta su questi temi».

Per il torinese, il bilancio delle delocalizzazioni dell'ultimo quadriennio è pesante: a partire dalla grande crisi del 2008, i trasferimenti dei siti produttivi hanno chiuso stabilimenti e tagliato posti di lavoro. Sono partite per prime le multinazionali, le più rapide a cogliere i segnali della crisi senza badare agli effetti sociali di tali scelte. È il caso della Eaton di Rivarolo (400 lavoratori), che produceva valvole per motori e ha spostato la produzione in giro per l'Europa. Poi la Embraco di Riva presso Chieri (300 posti), che ha trasferito i motori per

frigoriferi in Cecoslovacchia, la Johnson Electric di Moncalieri, 113 addetti, motori elettrici delocalizzati in Cina, la Mahle di Volvèra, valvole per motori e 92 addetti, la Cf Gomme di Volvèra, cablaggi elettrici e 230 dipendenti, via verso l'Est Europa, la Cabind di Chiusa San Michele, cablaggi industriali e 78 lavoratori, trasferita in Polonia, la Skf Bss di Volvèra, viti speciali, 50 addetti, produzione in Francia. Come si comprende dall'elenco, non mancano casi tutti italiani, si veda il caso dell'Olivetti, che ha trasferito in Cina la produzione di stampanti bancarie che venivano prodotte da 400 dipendenti ad Agliè, o la Cr Serrature (24 addetti), che ha

delocalizzato in Slovenia. Altre hanno semplicemente chiuso, come la Romi ex Sandretto, che occupava 160 lavoratori. «C'è un problema di prodotto - commenta il segretario Fiom, Federico Bellono - perché è chiaro che se pensiamo di stare sul mercato con oggetti che altrove hanno un costo di produzione inferiore, non andiamo da nessuna parte». Insomma, «il problema principale - prosegue Bellono - non sono i diritti delle persone, ma le condizioni generali in cui le aziende si trovano a operare». Il tema delle delocalizzazioni «non era al centro dell'agenda metalmeccanica, ammette il segretario della Fim.

[al.ba-j]

BILANCIO Torino vorrebbe approvarlo entro il 30 aprile: in ballo tra i 300 e i 600 euro

Stangata Imu, caos sul rinvio

«Aliquote più alte da subito»

→ Il sindaco Piero Fassino, presentando il bilancio 2012 della Città, lo aveva detto fin da subito: «Sulla questione dell'Imu restano ancora troppi nodi interpretativi da sciogliere». E si può dire che l'emendamento introdotto lunedì dal governo non abbia certo chiarito le idee agli amministratori degli 8mila comuni italiani: la nuova norma, infatti, prevede che la prima rata dell'imposta che reintroduce l'Ici sulla prima casa possa essere pagata alla scadenza del 18 giugno con le aliquote base previste nel decreto "Salva Italia", rimandando il conguaglio a dicembre. Una decisione presa per dare ai municipi tempo fino al prossimo 30 settembre di deliberare le proprie aliquote, ma che consentirebbe comunque di incassare l'Imu per intero a quelle amministrazioni che avranno già scelto se aumentare o diminuire il prelievo sugli immobili. Tra queste anche Torino, visto che l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni confida di approvare il regolamento che determinerà le aliquote sulla prima e sulla seconda casa entro il 30 aprile, quando la giunta dovrebbe licenziare il testo definitivo del bilancio 2012.

Un guazzabuglio interpretativo che potrebbe far scattare la stangata Imu fin da

subito, risparmiando però ai torinesi la doppia mazzetta dell'imposta piena più il conguaglio attesa per dicembre. Palazzo Civico pare intenzionato a portare dallo 0,4 allo 0,55 per cento l'aliquota sulla prima casa, e di far schizzare quella sulla seconda dallo 0,76 previsto dal decreto all'1,06 per cento, il massimo consentito dalla "Salva Italia". Con questa pressione, per una casa di proprietà con un imponibile cata-

stale di 134mila euro, da rivalutare però del 60 per cento, si dovrebbero pagare 977 euro. Che diventano 2.272,64 se l'alloggio non risulta come abitazione principale e viene dato in locazione. Se invece passasse la linea interpretativa della prima rata ad aliquote base, per lo stesso alloggio si pagherebbero 657 euro se è considerato come prima casa e 1.629 come seconda. In sostanza, tra un'interpretazione e l'altra "balla-

no" tra i 300 e i 600 euro. Soldi che comunque dovranno essere versati, anche se solo nella seconda rata di dicembre.

Ma sull'Imu non è comunque detta l'ultima parola. Il governo Monti si riserva infatti di approvare un nuovo ritocco delle aliquote, ovviamente al rialzo, già a luglio, in base ai flussi di cassa che verranno registrati con la prima tranche di pagamenti.

[p.var.]

CONGUGLI

PB

REPUBBLICA PV

INTERVISTA

Santoro, responsabile provinciale Acli: la situazione è insostenibile

“Cooperative sociali senza soldi ma il Comune se ne disinteressa”

SARA STRIPPOLI

«**A**BBIAMO chiesto un incontro con il sindaco, non siamo ancora riusciti ad avere risposte sui tempi di pagamento. Condividiamo la protesta di tutte le cooperative sociali che sono andate a manifestare davanti a Palazzo Civico». Roberto Santoro è il nuovo responsabile provin-

ciale delle Acli ed è convinto che la situazione delle cooperative che attendono pagamenti dal Comune e dalle Asl sia ormai insostenibile.

Santoro, quanto aspettate da Comune e Aziende sanitarie?

«Soltanto la nostra cooperativa Solidarietà, che lavora all'interno del progetto di domiciliarità e si occupa di disabili e anziani aspetta pagamenti per 1 milione e 800 mila euro. Nel 2009 e nel 2010 ci sono stati pagati soltanto gli acconti, il 70 per cento. Nel 2011 non ci sono stati versati neanche gli acconti».

«In che parte sono ripartiti i crediti fra Comune e aziende sanitarie?»

«Il 70 per cento è un credito delle aziende, il 30 del Comune di Torino, ma le pratiche dipendono comunque da Palazzo Civico».

Dal Comune non avete avuto risposte?

«Abbiamo segnalato la situazione in più occasioni e inviato una lettera al sindaco il 2 dicembre scorso, ma per ora non c'è stato nessun seguito. Più volte abbiamo chiesto un incontro, quello che domandiamo è almeno un'assunzione di respon-

sabilità politica».

Quanti operatori avete nella cooperativa?

«Novanta, tutti dipendenti fragili che guadagnano 900-1000 euro al mese, molti di loro sono stranieri. Per ora il sistema delle Acli regge perché le nostre attività sono numerose e riusciamo a pagare i dipendenti con acconti e con due mesi di ritardo. Vorrei ricordare però che il capitolo con il Comune è aperto non soltanto sul tema delle cooperative sociali».

Quali altri debiti avete con il Comune?

«Le nostre cooperative edilizie hanno costruito per conto di Palazzo Civico 43 appartamenti in zona Villaretto, ma per ora siamo ancora noi ad averli in carico». Su questo punto abbiamo un appuntamento fissato per la prossima settimana. Ci auguriamo ovviamente che in questo caso le notizie siano positive».

A quanto ammonta il credito sul capitolo edilizia?

«Solo su questo capitolo siamo in attesa di 5 milioni di euro».

Pensate di partecipare alla manifestazione organizzata dalle cooperative per il prossimo martedì?

«Per il momento non abbiamo preso decisioni. Ci informeremo sulle iniziative e decideremo come comportarci».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

«
Abbiamo inviato una lettera al sindaco a inizio dicembre senza però ottenere alcuna risposta
»

Via alla riforma di Monferino

“Con questo piano sanitario risparmi per 300 milioni l'anno”

SARA STRIPPOLI
MARCO TRABUCCO

«F

INORA abbiamo giocato. Da adesso in avanti il ritmo di lavoro sarà ancora più serrato. Le resistenze ci saranno, è come se chiedessi al mio nipotino di restituirmi quattro dei suoi cioccolatini. Non ci si può certo aspettare che sia contento: prima ne aveva davanti cinque, adesso gliene rimane soltanto uno». Paolo Monferino è affaticato. Dopo la maratona delle ultime due settimane il piano socio-sanitario è stato approvato. Adesso, dice, la strada è in salita, e già da domani inizia la fase dell'applicazione della riforma.

Assessore Monferino, quanto contate di risparmiare con il nuovo piano?

«In tre anni dovrebbe concretizzarsi un risparmio di 300-400 milioni all'anno. Non ci sono ancora calcoli precisi, ma dovrebbe essere più o meno questa la cifra».

C'è molta attesa sulla nomina dei direttori, delle aziende sanitarie e delle sei federazioni. Quando sarete pronti?

«Verso il 20 aprile dovremmo avere chiuso entrambi i capitoli. Per i direttori delle Asl ho quasi terminato i colloqui, mi mancano ancora cinque o sei persone, le sentirò entro la settimana. Domani presenteremo il bando per le federazioni, cerchiamo figure con

Ci spiega quali sono i grandi temi di questa riforma sanitaria?

«Due: il primo grande tema è il contenimento dei costi. Chi sostiene che con le federazioni i costi cresceranno sbaglia ed è probabilmente in mala fede. Invece scenderanno. Perché con le federazioni avremmo solo 6 centri di acquisto contro gli attuali 21, sistemi informatici uniformi contro gli oltre 700 di adesso che non dialogano tra di loro. Faremo questo con meno personale amministrativo e potremo così aumentare quello sanitario.

Il secondo?

«Il secondo tema è la "gerar-

chizzazione" degli ospedali, forse l'aspetto della riforma che più è passato inosservato. In ogni federazione ci sarà un ospedale di riferimento dove si troveranno tutte le altissime specialità, quelle cardiache di media-alta complessità, e quelli di territorio, dove i cittadini troveranno risposte ai problemi sanitari quotidiani, che rappresentano l'80 per cento della domanda. In questi è inutile pensare di trovare servizi di eccellenza, sarebbe anche pericoloso: perché dove si fanno dieci interventi l'anno, che so, al colon, spesso non si ottengono gli stessi risultati rispetto a dove se ne fanno centinaia. Si muore di più e i costi sono

maggiori».

L'Università sostiene che questa è una riforma molto amministrativa e molto poco sanitaria. Come risponde?

«Se il presidente di Medicina non si accorge che la gerarchizzazione degli ospedali è la parte sanitaria, allora forse bisognerà spiegarglielo. Malui è nella torre d'avorio delle Molinette, il principale ospedale della città e forse non se ne accorge».

Per il Mauriziano è stata decisa l'unione con il San Luigi?

«Sì, la scelta si può considerare definitiva».

Quale sarà il futuro dell'Amedeo di Savoia?

«Ci sono varie ipotesi, l'importante è trovare lo spazio giusto per collocare l'infettologia, che non

“

Verso il 20 aprile sarà tutto fatto per i direttori Asl e le federazioni. Cambierò alcuni degli attuali commissari

”

intendiamo certo chiudere. Potrebbe andare al San Luigi, anche al Mauriziano, dove ci sono spazi

liberi. C'è pure il Richelmy. Abbiamo avuto incontri con gli specialisti: ci hanno spiegato che non servono più grandi strutture, le cure per l'Aids adesso sono molto diversificate rispetto al passato, i posti letto necessari sono pochi. Ci sono invece nuove malattie infettive importate, che devono essere studiate e monitorate. Servono nuove antenne e un grande laboratorio. È quello che faremo».

Nessun cambio di idea sul Valdese?

«Io non ce l'ho con il Valdese, che ché ne pensi qualcuno. È a due chilometri dalle Molinette e a poco meno di due dal Mauriziano. Ci servono posti per la riabilitazio-

ne e il post-acuzie per deconggestionare gli ospedali più grandi. Per la senologia, che è la vera eccellenza del Valdese, abbiamo in mente un grande progetto: una sola grande unità con Molinette e Sant'Anna, dove si possono concentrare duemila interventi all'anno e dove le donne saranno sicure di avere il meglio. Gli spazi ci saranno nella nuova Città della Salute. Certo che forse, al lungo termine, sarà necessario soltanto un primario. E qui torno al tema dei cinque cioccolatini: gli altri due che scompariranno, non oggi ma fra qualche anno, certo fanno resistenza».

“

I dubbi del preside di Medicina? Vive nella torre d'avorio delle Molinette e non nota i cambiamenti

”

una competenza professionale più indirizzata al management, considerato che si devono occupare di logistica, acquisti, sistemi informatici. Dieci giorni per rispondere. I tempi saranno veloci».

Cambierà molti degli attuali commissari?

«Alcuni».